

## INTERVENTO DD 6/10 PER RICORDARE IL 7 OTTOBRE

Oggi siamo qui riuniti a ricordare la drammatica giornata 7 ottobre 2023 nella quale i miliziani di Hamas hanno ucciso 1200 persone, in gran parte civili disarmati, andando di casa in casa e sequestrando 240 persone. E' passato un anno e questo anniversario è particolarmente doloroso perché quel che è avvenuto quel giorno non è ancora finito.

Dopo 365 giorni, 101 ostaggi non sono stati ancora restituiti alle loro famiglie e 35 di questi sono stati dichiarati morti.

Per lo Stato di Israele c'è un prima e c'è un dopo questa data. Il 7 ottobre è iniziato un incubo di cui non conosciamo ancora la fine.

Personalmente non amo la retorica e men che meno la retorica di guerra. Vi prego quindi di scusarmi per essere in un certo senso diretta nel mio pensiero.

Il dramma di Israele, la sua sopravvivenza, tocca anche tutti noi, tocca tutti gli ebrei della diaspora. Il pregiudizio nei confronti dell'ebreo e l'antisemitismo in generale ha superato qualsiasi inibizione. Le generalizzazioni sono **sempre** sbagliate, eppure nei confronti degli ebrei la generalizzazione e lo stereotipo è una costante.

Tengo però a dire che non credo sia giusto o conveniente ritirarsi nel "vittimismo", credo piuttosto che tutti noi si debba rimanere informati, vigili, pragmatici e oggettivi. Condivido l'idea che l'antisemitismo non si combatta, isolandosi, ma valorizzando la spiritualità ebraica quale patrimonio integrato e necessario a questa società.

Ciò che è accaduto il 7 ottobre e ciò che ne è seguito ci ha stordito, ci ha lasciato di sasso. Quasi non riusciamo a parlare tra noi di cosa è accaduto, di cosa potrà succedere ora, o quale futuro si prospetta per Israele. Ognuno di noi ha una sua idea della guerra in corso, delle volte confusa perché **tutto** è estremamente complesso.

Il mio pensiero va prima di tutto agli ostaggi prigionieri in qualche bunker, alle madri ed ai padri che hanno perso figli, fratelli o nipoti, al dolore sordo e profondo che si trovano a dover vivere, probabilmente talmente forte da togliere il fiato.

Penso ai ragazzi di 20 o 30 anni chiamati combattere, al coraggio che devono avere e all'angoscia delle loro madri e padri.

Penso anche agli innocenti che in questa guerra hanno perso tutto, affetti, casa e speranza.

Eppure, in tutto questo **caos**, emerge l'energia dei familiari degli ostaggi che lottano ogni giorno nella speranza di portare a casa un loro familiare, sapendo in molti casi di aver già perso il padre o

la madre e di non essere certi che il proprio caro sia ancora vivo. Questa è la forza che sorprende, questo in un certo senso è l'essenza dello spirito di Israele.

Non condivido l'animosità e l'ostilità nei confronti di **chi**, all'interno del mondo ebraico, è critico sulla gestione del post 7 ottobre.

Ritengo che la dialettica faccia parte della cultura ebraica così come il porre e porsi domande. Dalla critica può nascere anche qualcosa di **buono**, ciò che dobbiamo temere è piuttosto la cecità del fanatismo, sia esso religioso o identitario, perché è questo che storicamente nella società ha da sempre creato problemi ed originato conflitti.

Giorni fa su un giornale israeliano mi ha colpito quanto detto dalla madre di un ostaggio: "tutte le guerre si concludono con un accordo", sembra un'affermazione banale, ma in realtà non lo è per nulla. Forse dovremmo fermarci a pensare cosa ognuno di noi può fare per Israele. Non ho una soluzione in merito, **se non l'idea di rimanere uniti, per quanto possibile, pur nelle nostre differenze.**

Sarebbe bello che un giorno tutti noi potessimo svegliarci con la notizia che è stato raggiunto un accordo per la fine della guerra e la restituzione degli ostaggi, ed in conformità al principio ebraico del riscatto dei prigionieri, si possano riportare a casa i vivi e seppellire i morti.

Questa forse, dovrebbe essere la forza del nostro pensiero oggi nel ricordare le vittime del 7 ottobre.